

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



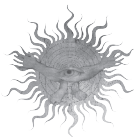
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

39

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2019



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore Responsabile:

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Scientifico:

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Editoriale:

David Ashurst, University of Durham

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Mario Bensi, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Gabriele Cocco, Università degli Studi di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Pierluigi Cuzzolin, Università degli Studi di Bergamo

Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Maria Iliescu, Universität Innsbruck

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

John McKinnell, University of Durham

Piera Molinelli, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi, Università degli Studi di Bergamo

Marzena Ważorek, Université Paris VIII

Maria Załęska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione:

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

| | |
|---|--------|
| MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>Ricordo di Maria Vittoria Molinari</i> | pag. 7 |
| LUCIA AVALLONE <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Il discorso del Presidente Sādāt alla Knesset</i> | » 9 |
| MAURO MAGGI <i>Le parole e il gesto.</i> <i>Morphology of the Khotanese verbs in -Vʃ-</i> | » 43 |
| LUCA ALFIERI <i>La storia della derivatio, il problema del tempo</i> <i>e le grammatiche “filosofiche” tra il XIII e XVIII secolo</i> | » 63 |
| MARIA LAURA RESTIVO <i>Sulla segmentazione delle parole in lettere di semicolti</i> | » 107 |
| FILIPPO PECORARI <i>Punteggiatura in rete: i puntini di sospensione</i> <i>nella comunicazione mediata dal computer</i> | » 129 |
| GIULIANO BERNINI <i>Marina Chini e l’italiano L2: dalla linguistica acquisizionale</i> <i>alla linguistica educativa</i> | » 177 |

MARIA LAURA RESTIVO

(Università degli Studi di Bergamo – Università degli Studi di Pavia)

Sulla segmentazione delle parole in lettere di semicolti¹

This paper aims at describing and analyzing the word segmentation in texts of an Italian substandard variety commonly referred to as italiano popolare ‘popular Italian’ (De Mauro 1970, Cortelazzo 1972). Our corpus is made up of two epistolary collections: the First World War correspondence of the Italian prisoners of war (Spitzer 2016) and the letters, dating back to the sixties, written by Italian emigrants in Germany addressed to Radio Colonia (Sala / Massariello Merzagora 2008). After touching upon the linguistic debate on the notion of ‘word’, we address the graphic reanalysis processes of the spoken chain identified in the letters, i.e. agglutinations and deglutinations. We focus on the criteria regulating such processes and on the specific properties characterizing the words involved.

1. *Introduzione*

Oggetto di studio del presente lavoro sono due raccolte di missive prodotte da scriventi “semicolti” (Bruni 1978, D’Achille 1994, Fresu 2014, Testa 2014), ovvero la corrispondenza di prigionieri di guerra italiani raccolta dal filologo Leo Spitzer nel corso della Grande guerra (Spitzer 2016) e le lettere di italiani emigrati nella Germania del secondo dopoguerra indirizzate a *Radio Colonia*, pubblicate da Sala e Massariello Merzagora (2008); viene esaminato un aspetto marginalmente considerato negli studi riguardanti l’“italiano popolare” (De Mauro 1970, Cortelazzo 1972), la segmentazione delle parole, individuando i criteri che la regolano. A partire da tale analisi si concentra l’attenzione sulla nozione di ‘parola’ e sulla percezione di essa da parte di scriventi scarsamente scolarizzati.

¹ Ringrazio i due revisori anonimi per le indicazioni e i suggerimenti forniti. Errori ed imprecisioni presenti nel contributo sono da imputare unicamente alla sottoscritta.

2. Peculiarità linguistiche dell'italiano popolare

L'interesse per le produzioni di semicolti nasce negli anni Settanta, quando De Mauro, nella sua nota linguistica alle *Lettere da una tarantata* (Rossi 1970), parla di "italiano popolare" per definire la lingua delle missive scritte da una contadina del Salento: "il modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano" (De Mauro 1970: 149)². Lo studioso sottolinea il carattere sovra-regionale dell'italiano popolare³, infatti già nel titolo del suo lavoro parla di "italiano popolare unitario"; tale aspetto è evidenziato anche da Cortelazzo (1972: 13), il quale nota:

Sebbene sorto dalla multiforme matrice di innumerevoli varietà dialettali, l'italiano popolare presenta sorprendenti caratteri comuni, che lo rendono, al di là delle superficiali variegature di provenienza locale, fondamentalmente unitario nella forma e nella sostanza. [...] Questa unitarietà è frutto di due altre componenti nazionali, uniformemente operanti dalle Alpi alla Sicilia: la scuola e la cultura popolare.

In altre parole, l'unitarietà dell'italiano popolare sarebbe da ricondurre all'azione di due fattori: da un lato l'insegnamento elementare, che ha avuto "il merito di aver avviato alla conoscenza e all'uso dell'italiano milioni di persone", dall'altro una cultura "altra", la cui lingua è il dialetto, che unisce "un pescatore o un montanaro del nord e un pescatore o montanaro del sud".

Come nota D'Achille (1994: 47), nel dibattito sull'italiano popolare è possibile distinguere una prima fase in cui si dà grande rilievo agli

² Come nota Renzi (2017: 34), l'etichetta di "italiano popolare" è stata introdotta da Alisova (1965) per riferirsi alla lingua delle autobiografie raccolte da Montaldi in *Autobiografie della leggera* (1961); tuttavia la studiosa non discute il concetto in questione ritenendo evidente il suo significato.

³ A proposito della lingua adoperata da Anna del Salento De Mauro (1970: 148) afferma che "problemi e modi espressivi di Anna sono i problemi e modi espressivi di gran parte della popolazione adulta italiana. Questa scrittura si impone (o dovrebbe imporsi) all'attenzione d'una linguistica non archeologizzante o disumana come documento d'una modalità, d'una norma d'uso della lingua italiana che può denominarsi 'italiano popolare unitario'".

elementi “panitaliani” e si perviene ad una netta contrapposizione fra italiano popolare e italiano regionale⁴ da quella successiva in cui, a seguito di vari studi condotti su *corpora* orali, il tratto della sovraregionalità viene ridimensionato in quanto limitato ad alcuni fenomeni morfosintattici; il riconoscimento dell’importante ruolo svolto dal sostrato locale ha condotto a “interpretare l’italiano popolare come una sorta di «interlingua», di «varietà di apprendimento» o addirittura di «lingua in contatto» tra il dialetto e l’italiano e a rintracciarvi processi analoghi a quelli che si verificano nei pidgins e nelle lingue creole” (D’Achille 1994: 48).

Lo stretto legame con la dimensione orale costituisce una peculiarità della varietà in questione. A livello fonetico emergono chiaramente i fenomeni di interferenza fra italiano e dialetto: si pensi, ad esempio, al raddoppiamento di *-g-* e *-b-* in posizione intervocalica (*raggione; abbito*), alle sonorizzazioni (*moldo; combare*), agli assordimenti (*manciare; piacendo*), alle palatalizzazioni della laterale e della nasale nei nessi con *j* (*Itaglia; miglione; pecugnia; sborgnia*) e all’affricazione della sibilante dopo consonanti liquide (*falzo; borza*) tipici dei testi centro-meridionali (Fresu 2014: 215). L’interferenza con il sostrato locale è visibile anche a livello lessicale: talvolta gli scriventi adoperano dialettismi per colmare vuoti oggettivi (la voce dialettale non presenta un corrispondente italiano) e soggettivi (cioè imputabili a mancanza di conoscenza della corrispondente parola italiana) (Fresu 2014: 216).

Quanto alla morfosintassi – ambito in cui l’influsso dei modelli dialettali è meno evidente che negli altri livelli di analisi⁵ – domina la tendenza alla semplificazione⁶; essa si riscontra, ad esempio, nel sistema

⁴ D’Achille (1994: 48) nota che questa netta contrapposizione non sussiste dal momento che sia italiano popolare sia italiano regionale sono frutto dell’incontro di italiano e dialetto e pertanto presentano tratti comuni. Il fatto che i primi studi sull’italiano popolare non abbiano attribuito la giusta importanza ai tratti locali dipende dal tipo di fonti esaminate: si tratta di testi scritti che non lasciano trasparire in maniera adeguata la realtà fonetica, in cui i fenomeni di interferenza sono più vistosi.

⁵ A tal proposito si veda D’Achille (1994: 69-72).

⁶ Sulla semplificazione linguistica si veda Schuchardt (1909), che affronta la questione in relazione alla lingua franca (Venier 2012: 112-129). Quanto ai processi di semplificazione tipici dell’italiano popolare, si veda Berruto (1983).

pronominale: nelle aree: viene adoperata un'unica forma, *ci* al Nord e al Sud, *gli* al Centro, per indicare ‘a lui’/‘a lei’/‘a loro’ (D’Achille 1994: 71).

Nella maggior parte dei casi i processi di semplificazione linguistica si basano sul meccanismo di estensione analogica, che determina una riduzione dei paradigmi in ambito nominale (1-2), aggettivale (3) e verbale (4) (Fresu 2014: 213):

- (1) il caporale, l’agente
- (2) la moglie, la guarigione
- (3) grandio, inglese
- (4) stammo ‘stemmo’, dasso ‘desse’, stasse ‘stesse’, faciuto ‘fatto’

Fra gli altri tratti caratteristici dell’italiano popolare si ricordano l’uso irregolare delle preposizioni, spesso omesse come in (5) o scambiate (6-7), e l’impiego del *che* polivalente (8-9) (Fresu 2014: 213-214):

- (5) non state spedire la roba
- (6) ricordati *a* prendere le chiavi
- (7) brava *di* scrivere
- (8) un barbiere *che* m’andavo a tosarmi
- (9) un mio contemporaneo *che* si andava a scuola insieme

Alcuni dei fenomeni descritti sopra (ovvero quelli che si configurano quale espressione di una tendenza alla semplificazione) hanno legittimato un’interpretazione dell’italiano popolare come “italiano avanzato” rispetto alla varietà standard, un italiano che rappresenterebbe “l’evoluzione naturale di forze insite nella lingua, bloccate dalla normatività letteraria” (Vanelli 1976: 300).

Quanto alle prime manifestazioni dell’italiano dei semicolti, De Mauro (1970) e Cortelazzo (1972) hanno collocato la nascita della varietà in questione nel periodo postunitario, caratterizzato da grandi mutamenti economici e sociali (l’emigrazione, la scolarizzazione, la guerra); studi successivi⁷, che hanno esaminato testi diastraticamente bassi

⁷ Si vedano, ad esempio, Trifone (2006) e Testa (2014).

risalenti a periodi anteriori all'Unità, hanno retrodatato la nascita dell'italiano popolare; Testa (2014: 22) sostiene che

il momento decisivo per questo tipo di lingua va collocato nel Cinquecento, nel periodo cioè della codificazione bembiana. È in questi anni che, da un lato, si fanno sempre più numerose le testimonianze dei semicolti e che, dall'altro, si determina – in seguito alla normalizzazione grammaticale – una sempre più netta separazione tra scritture di livello alto e scritture di stampo medio-basso.

Per quanto riguarda le tipologie testuali prototipicamente semicolte, occorre menzionare la lettera, l'autobiografia, il diario; si tratta di produzioni spesso legate a circostanze drammatiche (si pensi, ad esempio, alle lettere dal fronte di guerra), che si contraddistinguono per il carattere privato e spontaneo, cioè scarsamente pianificato, e per l'importanza accordata al contenuto rispetto alla forma; ad esse si aggiungono le "scritture esposte" (cartelli, manifesti, tavolette ex-voto, scritte murali) e i testi burocratici-amministrativi (annunci economici, comunicati di carattere sindacale, ricevute fiscali, ecc.) (D'Achille 1994: 53-56).

3. *Il corpus*

Il *corpus* è costituito da due raccolte di testi epistolari risalenti rispettivamente al primo conflitto mondiale e alla seconda metà degli anni Sessanta. Si è scelto di considerare testi cronologicamente distanti fra loro con lo scopo di individuare analogie e differenze.

La prima raccolta è costituita dalle missive pubblicate da Spitzer nel 1921 in Germania con il titolo *Italienische Kriegsgefangenenbriefe. Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz* (la prima edizione italiana dell'opera, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, curata da Lorenzo Renzi, risale al 1976)⁸; si tratta di lettere redatte principalmente da prigionieri di guer-

⁸ L'opera spitzeriana conosce una seconda edizione italiana (Spitzer 2016), adoperata per l'indagine qui condotta; il testo presenta alcune lievi differenze rispetto a quello degli anni Settanta imputabili alla revisione compiuta sulla base dell'originale tedesco del 1921 e di una versione preparatoria dell'opera spitzeriana risalente al 1916. Si rimanda ad Albesano (2016) per gli interventi operati sul testo del 1976.

ra nel corso del primo conflitto mondiale, che Spitzer raccoglie negli anni in cui svolge la funzione di censore della posta militare italiana a Vienna.

Nella *Nota linguistica* al testo spitzeriano Vanelli (2016: 438) presenta la seguente classificazione delle missive: a) lettere scritte in italiano popolare; b) lettere scritte in dialetto (relativo alla regione dello scrivente); c) lettere scritte in italiano (nel senso di italiano standard/letterario). La nostra attenzione si è concentrata solo sui testi appartenenti al primo gruppo, che costituiscono la parte più cospicua del *corpus*; in essi è evidente l'influenza del dialetto, lingua d'uso degli scriventi⁹. Bisogna precisare che il peso del sostrato dialettale in alcune lettere è più rilevante che in altre; ciononostante Vanelli preferisce mantenere la classificazione sopra illustrata non introducendo ulteriori sottoarticolazioni; stabilisce l'appartenenza o meno di una lettera al gruppo in a) sulla base dell'"intenzionalità" dello scrivente (Vanelli 2016: 440):

se chi scrive intende usare un codice linguistico diverso dal dialetto (e questo è soprattutto visibile nelle scelte morfologiche, che sono le più marcate dal punto di vista del sistema), a buon diritto si può usare il termine *italiano*, anche se l'esito è molto diverso da quello che è considerato lo standard scritto.

La seconda raccolta epistolare (Sala / Massariello Merzagora 2008) è costituita da missive indirizzate a *Radio Colonia*, trasmissione radiofonica in lingua italiana prodotta nell'omonima città, che rappresenta un fondamentale punto di riferimento per gli emigrati italiani negli anni Sessanta e Settanta; gli scriventi si rivolgono alla rubrica intitolata *Le risposte dell'esperto* per ricevere consigli circa questioni di varia natura. Le lettere, raccolte da Giacomo Maturi, responsabile della rubrica sopramenzionata, offrono uno spaccato della vita dell'emigrato italiano, che si trova ad affrontare difficoltà legate, ad esempio, alla scarsa conoscenza della lingua tedesca e alle ristrettezze economiche.

⁹ Si rimanda a Vanelli (1976) per un'analisi dettagliata delle caratteristiche linguistiche delle *Lettere*.

Sala e Massariello Merzagora (2008), proprio come fa Spitzer per le sue *Lettere*, raggruppano le missive sulla base del loro contenuto; si riportano alcuni dei nuclei tematici individuati dai due autori: l'alloggio, la lontananza, il divorzio, la discriminazione, il comunicare, gli infortuni e la malattia, i documenti e la burocrazia.

Il *corpus*¹⁰ può definirsi

popolare, per quanto concerne le caratteristiche socioculturali degli scriventi e le peculiarità linguistiche intrinseche.

Coloro che scrivono provengono da una situazione di bilinguismo italiano-dialetto ma sbilanciato sul dialetto: prevalentemente si tratta di emigrati delle regioni meridionali del nostro paese, per quanto siano rappresentati anche parlanti di provenienza settentrionale (Sala / Massariello Merzagora 2008: 253).

Le lettere lasciano trasparire la medesima “lotta del dialetto con la lingua scritta” che caratterizza i testi prodotti dai prigionieri di guerra (Spitzer 2016: 78). Inoltre, la fatica della scrittura è aggravata dal carattere ufficiale e pubblico del destinatario.

Riassumendo, le due raccolte epistolari, importante risorsa per la descrizione dell'italiano popolare, sono accomunate dalle seguenti caratteristiche: a) gli scriventi sono semicolti, dispongono cioè di uno scarso grado di istruzione che non consente loro di padroneggiare adeguatamente la scrittura; b) i testi presentano interferenze fra dialetto, lingua di partenza degli scriventi, e italiano; si contraddistinguono, dunque, per uno stretto legame con l'oralità.

4. *Sulla nozione di 'parola'*

Il carattere “popolare” delle scritture considerate emerge non solo a livello fonetico e morfosintattico, ma anche a livello grafico. Prima di indagare quest'ultimo ambito, ci pare opportuno fare accenno al dibattito linguistico sulla ‘parola’. Tale nozione è considerata intuitivamente

¹⁰ Per un'analisi delle peculiarità linguistiche del *corpus* si rimanda a Sala e Massariello Merzagora (2008).

facile da cogliere¹¹; Graffi (1991, 1994: cap. 1) parla di concetto linguistico “ingenuo”, ovvero “innato”, presente alla consapevolezza di ciascun parlante. Tuttavia fornire una definizione di ‘parola’ risulta complesso a causa delle difficoltà riscontrate nell’individuazione dei tratti che la identificano¹².

Nei manuali di linguistica contemporanei si individuano vari valori di ‘parola’ in base a due diversi punti di vista (Graffi 2008: 42):

- (a) il livello linguistico (ad esempio fonologico, morfosintattico);
- (b) il grado di astrattezza.

Sulla base del primo criterio si distinguono la ‘parola ortografica’, quella ‘fonologica’ e quella ‘morfosintattica’; in base a (b) si definisce una scala al cui estremo inferiore (che costituisce il livello più concreto) si colloca la parola come ‘occorrenza’, mentre all’estremo superiore si trova il ‘lessema’, ossia quella unità astratta assunta come forma di base che comprende tutte le sue forme flessionali (si pensi a *mangia*, *ha mangiato*, *mangiando*, varianti del lessema *mangiare*). Lyons (1968: § 5.4) distingue fra parola nel senso di ‘forma’ e parola nel senso più astratto di ‘lessema’¹³; anche Matthews (1974: cap. 2) opera tale distinzione; inoltre nota come parola fonologica e parola morfosintattica non sempre coincidano; ad esempio, in latino *virumque* è una parola a livello fonologico (dal momento che vi è un unico accento), ma consta di due parole a livello morfosintattico.

Quanto ai criteri per l’individuazione della parola, quelli comunemente accettati sono i seguenti:

- (a) isolabilità¹⁴;
- (b) mobilità posizionale;
- (c) ininterrompibilità¹⁵.

¹¹ A questo proposito Saussure (1922: 154) nota: “le mot, malgré la difficulté qu’on a à le définir, est une unité qui s’impose à l’esprit, quelque chose de centrale dans le mécanisme de la langue”.

¹² Per una definizione di ‘parola’ si vedano Ramat (1990, 2016) e Vallini (2000). Per un quadro sulla nozione in questione tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento si rimanda a Graffi (2008).

¹³ Lyons (1963: 11) usa il termine ‘lessema’ per fare riferimento “to the whole set of forms subsumed in the paradigm”; esso è l’unità minima a livello sintattico (è quindi corrispettivo di fonema e morfema, nozioni operanti rispettivamente a livello fonologico e morfologico).

¹⁴ Tale criterio è stato introdotto da Sweet (1875-76).

¹⁵ I criteri in (b) e (c) sono stati formulati da Jespersen (1922: 422).

I criteri (b) e (c) sono indipendenti l'uno dall'altro. L'articolo, ad esempio, non gode di mobilità posizionale (*la casa*, ma non **casa la*); ciononostante va considerato una parola in base al criterio dell'ininterrompibilità: la sequenza articolo + nome può infatti essere interrotta (*la bella casa*) (Lyons 1968: 202).

Come nota Graffi (2008: 68), uno dei maggiori problemi per l'individuazione della 'parola' è costituito dalla mancata coincidenza, in diversi casi, dei criteri sopra considerati; i linguisti di impostazione tipologica per arginare tale problema propongono una definizione prototipica di 'parola'¹⁶; Ramat (1990), che adotta questa soluzione, struttura la nozione di parola in un centro prototipico, che soddisfa i criteri di autonomia, mobilità e coesione (cioè non divisibilità) e in una periferia, all'interno della quale si trovano tutte quelle unità (ad esempio i pronomi clitici) che, allontanandosi progressivamente dal centro, non rispondono *in toto* ai criteri sopra menzionati. La parola prototipica

è rappresentata da nomi quali *pane, pain, bread, Brot*, ecc. aggettivi come *verde, vert, green, grün*, ecc., numerali tipo *quattro, quatre, four, vier*, ecc.; [...] si presenta con un *massimo di simbolismo*, di *opacità* non motivata [...] e un *minimo d'iconismo*, di *trasparenza* motivata, descrittiva. [...]

Pomme de terre, metafora descrittiva sarà allora meno parola delle etichette *pomme e terre*; *ventitré* meno di *venti* e di *tre*, così come in diacronia l'ancora trasparente lat. *undecim* lo sarà meno del franc. *onze*, dello spagn. *once* (Ramat 1990: 11-13).

Se si adotta una definizione prototipica di 'parola' e si ammette quindi la possibilità di una sua realizzazione scalare, molte delle difficoltà legate all'uso del concetto in questione appaiono superabili (Ramat 1990: 15); per tale ragione l'approccio adottato dai tipologi risulta ai nostri occhi il più efficace.

¹⁶ A differenza dei tipologi, "i linguisti di impostazione generativista hanno finito con l'accentuare sempre più le differenze tra i diversi livelli d'analisi, definendo la parola 'fonologica' come entità di tipo diverso rispetto a quella 'morfologica'" (Graffi 2008: 68).

5. La segmentazione delle parole nelle lettere

Nel nostro *corpus*¹⁷ si registrano numerosi casi di segmentazione delle parole che si discostano dalla norma¹⁸. Di seguito si esamineranno sia i vari tipi di concrezione sia i casi di erronea discrezione delle parole, entrambi esito di un processo di rianalisi grafica della catena parlata. Come si vedrà, nella maggior parte dei casi sono coinvolti elementi dallo scarso corpo fonico, ovvero determinanti del nome e del verbo (articoli, preposizioni, pronomi).

5.1. Concrezioni

La maggior parte delle occorrenze è costituita da concrezioni a due costituenti; le più diffuse sono le seguenti:

- (i) **art. + nome:**
lanno (LP p. 184), ipaesani (LP p. 198), lamico (LP p. 199), linnocenza (LP p. 217), laffare (LP p. 321), lenotissie (LP p. 324), lappartamento (LE p. 7), luomo (LE p. 42), loccasione (LE p. 57), unperiodo (LE p. 74), Laferrovia (LE p. 89);
- (ii) **art. + agg.:**
lostesso desiderio (LP p. 193), lamia moliiie (LP p. 353), lultimo centesimo (LP p. 368), unaltra parte (LE p. 21), lultimo fratello (LE p. 63), lunico responsabile (LE p. 193);
- (iii) **prep. + nome:**
peramore (LP p. 193), inamerica (LP p. 193), imprimavera (LP p. 239), dellinverno (LP p. 239), intempo (LP p. 367), alletto (LE p. 21), allestero (LE p. 45), accasa (LE p. 58), Ingermania (LE p. 74), inpigiama (LE p. 91), perricordo (LE p. 196);
- (iv) **prep. + pron.:**
dime (LP p. 190), tranoi (LP p. 198), dilui (LP p. 238), ame (LP p. 343), perquesto (LE p. 65), avvoi (LE p. 96), Perme (LE p. 108);

¹⁷ Nelle pagine che seguono con LP e LE si indicheranno rispettivamente gli esempi tratti dalle lettere dei prigionieri di guerra e quelli estrapolati dalle missive degli emigrati in Germania.

¹⁸ Tale fenomeno viene discusso in diversi studi; si vedano, *inter alia*, Cortelazzo (1972), Bellosi (1978), Romanello (1978), Mocchiari (1991).

- (v) **prep. + verbo:**
asentire (LP p. 182), difare (LP p. 192) addire (LP p. 232), abere (LP p. 252), arridere (LP p. 330), allavorare (LE p. 11);
- (vi) **pron. + ausiliare/verbo:**
lò passato (LP p. 184), minpara (LP p. 184), chessono (LP p.193), vidico (LP p. 195), mitiene (LP p. 215), cheé amica (LP p. 236), mie toccato (LP p. 236), cherano magnifiche (LP p. 254), manno purtato (LP p. 327), tamo (LP p. 379), cianno chiesto (LE p. 5), midia (LE p. 50), lanno messo (LE p. 57), mià mandato (LE p. 97);
- (vii) **ausiliare/modale + verbo:**
ovoluto (LP p. 236), ocapito (LP p. 344), volevadire (LE p. 21), ollavorato (LE p. 97), osseguito (LE p. 97), voldire (LE p. 150);
- (viii) **cong. + pron.:**
setu (LP p. 182), mati prego (LP p. 193), senoi (LE p. 5), manoi (LE p. 196);
- (ix) **cong. + verbo:**
sesiete (LP p. 189), eppensa (LP p. 193), searrivo (LP p. 235), sedovesse (LE p. 74), escappano (LE p. 190);
- (x) **avv. + verbo:**
nonpiove (LP p. 239), nofarete (LP p. 240), cisono (LP p. 284), nono 'non ho' (LE p. 16), ciandai (LE p. 42), cè (LE p. 73), none (LE p. 75).

Come mostrano gli esempi, sono frequenti le concrezioni in corrispondenza di elisioni (*lappartamento*) e di raddoppiamenti fonosintattici (*accasa*).

Occorre notare che talvolta le univerbazioni sopra considerate si alternano alle corrispondenti forme non unverbate all'interno della stessa lettera:

- (10) a mezzanotte vs ammezzanotte (LE p. 11)
- (11) la bambina vs labambina (LE p. 16)
- (12) mi anno vs mianno (LE p. 30)

L'impressione che si ricava da tale quadro è che lo scrivente tenda a sperimentare soluzioni sempre nuove a causa della scarsa competenza ortografica.

Nelle lettere sono stati individuati altri tipi di concrezioni; questi ultimi risultano meno frequenti di quelli elencati sopra:

- (xi) **agg. + nome:**
questano (LP p. 240), qualchecosa (LP p. 242), quellinferno (LE p. 57), questuomo (LE p. 58);
- (xii) **prep. + agg.:**
pertuo avvenire (LP p. 193), dimia madre (LP p. 238), conquele vesti (LP p. 245), aquesta eta (LP p. 324), adogni modo (LE p. 30), congrande superbia (LE p. 73), contanta ansia (LE p. 97), colcattivo pensiero (LE p. 97);
- (xiii) **prep. + avv.:**
perora (LP p. 236), dacirca 8 mesi (LE p. 73);
- (xiv) **pron. + pron.:**
chegli avete fatto (LP p. 190), chettu sarai (LP p. 193), meli dipingevano (LP p. 297), cheio sto bene (LP p. 343), telo vogliono (LE p. 74);
- (xv) **pron. + cong.:**
chese savessi li pianti ‘che se sapessi i pianti’ (LP p. 230);
- (xvi) **pron. + avv.:**
Chenon (LP p. 231);
- (xvii) **verbo + avv.:**
sobbene (LP p. 193), ossempre (LP p. 193), stobene (LP p. 256);
- (xviii) **cong. + nome:**
ecoragio (LP p. 253), nepaesi ‘né paesi’ (LP p. 297), emudande ‘e mutande’ (LP p. 359);
- (xix) **cong. + agg.:**
setutti questi tasse (LE p. 18);
- (xx) **cong. + cong.:**
Manbensi (LP p. 193), macuando (LP p. 236), mapero (LE p. 30);
- (xxi) **cong. + prep.:**
ealla redazione (LE p. 136);
- (xxii) **cong.+ avv.:**
enon (LP p. 220), eppoi (LP p. 239), eanche (LE p. 30), maputroppe (LE p. 90), eprima (LE p. 189);
- (xxiii) **avv. + pron.:**
Nonti fece (LP p. 221), nonti di cho (LP p. 324), anchio (LE p. 51).

Infine non mancano concrezioni a tre e a quattro costituenti:

- (xxiv) **pron. + pron. + verbo:**
Teneprego (LP p. 193), cheltepiasera (LP p. 254), chemivedeva (LE p. 29), seneandò (LE p. 56), chemiè (LE p. 144), milaspedite (LE p. 178);
- (xxv) **pron. + ausiliare + verbo:**
nesonostato (LP p. 193), miapreso (LP p. 239), tiospedito (LP p. 245), larrichiamato (LE p. 11), lomandata (LE p. 16), ciarrisposto (LE p. 16), gliodeto (LE p. 29), lavoluta (LE p. 47);
- (xxvi) **pron. + pron. + ausiliare + verbo:**
meladato (LE p. 16);
- (xxvii) **pron. + avv. + verbo:**
chenone (LE p. 196);
- (xxviii) **cong. + pron. + verbo:**
echevenga (LP p. 236), settucrede (LP p. 242), elanno (LE p. 187);
- (xxix) **cong. + art. + agg.:**
elunica gioia (LE p. 190);
- (xxx) **cong. + cong. + avv.:**
masesta bene (LP p. 364);
- (xxxii) **cong. + prep. + pron.:**
eperquesto (LP p. 193);
- (xxxii) **avv. + pron. + verbo:**
nonvisccate (LE p. 97).

Nella quasi totalità delle occorrenze gli elementi agglutinati presentano le seguenti caratteristiche:

- (a) scarsa consistenza fonica;
- (b) atonia;
- (c) parole funzionali;
- (d) determinanti dell'elemento che precedono.

Come è stato notato in precedenza, la scrittura semicolta è indissolubilmente legata alla dimensione orale; lo scrivente tende a riprodurre graficamente il parlato e quindi a fondere elementi che nella maggior

parte dei casi costituiscono una sola parola a livello fonologico¹⁹. Nei seguenti esempi

(13) lapaga (LE p. 190)

(14) liprendono (LE p. 190)

l'articolo e il pronome si appoggiano prosodicamente all'elemento tonico che li segue formando con esso un'unica parola fonologica. È possibile, dunque, render conto della maggior parte delle univernazioni presenti nel *corpus* facendo riferimento a fattori di natura fonologica²⁰. Questi ultimi non sono validi nei casi (piuttosto esigui) in cui un elemento atono si agglutina ad un altro privo anch'esso di autonomia prosodica e non, come ci si aspetterebbe, ad una parola accentata:

(15) senon e 'se non è' (LP p. 131), celo fate sapere (LE p. 6), mela sento (LE p. 40), mene era ritornato (LE p. 74)

Talvolta gli elementi agglutinati sono dotati di accento (*sobbene, stobene*); tali casi trovano una spiegazione nella loro trasposizione orale, fondamentale punto di riferimento per lo scrivente semicolto: in altri termini, pur essendo presenti due accenti, di fatto il parlante ne realizza uno solo, (ovvero quello posto sul secondo elemento) per via dello scarso corpo fonico della prima unità della sequenza univernata.

Nonostante le eccezioni appena illustrate, si può riconoscere che il più delle volte un criterio fonologico regola i processi di univernazione; è probabile che ad esso se ne aggiunga uno di tipo semantico: lo scrivente percepisce gli elementi funzionali come parole "vuote" e pertanto prive di un corrispettivo grafico autonomo.

¹⁹ Tale tendenza si riscontra anche in testi risalenti ai secoli XII-XV, anteriori alla diffusione di una precisa norma ortografica delineatasi, come è noto, nel Cinquecento. Bartoli Angeli (2000: 36) nota che Petrarca non separa alcune scrizioni composte da parole diverse: *lecose, londe, liocchi, ipesci, alciel, chalmondo*. Gli elementi agglutinati sono parole atone, ovvero articoli, preposizioni, pronomi, proprio come accade nelle scritture dei semicolti.

²⁰ A proposito delle univernazioni Spitzer (2016: 103) nota: "l'ortografia rispecchia spesso il modo in cui le singole parole sono collegate nella coscienza popolare. È un fatto linguistico noto che la separazione delle parole che s'insegna a scuola non è nulla di originario, ma un prodotto dell'analisi. La grafia ingenua tende quindi a congiungere fra loro, anche nella scrittura, i termini che sono uniti nella coscienza".

Inoltre è opportuno evidenziare che le agglutinazioni riguardano quegli elementi che, secondo la concezione “radiale” di parola esposta nel precedente paragrafo, sono meno parole rispetto ad altre. Più precisamente, le entità agglutinate si contraddistinguono per tratti che le allontanano dai membri prototipici della classe ‘parola’: ad esempio, preposizioni e articoli non possono comparire mai da soli ([-autonomo]) e sono caratterizzati da una posizione fissa ([-mobile]); essi, pur essendo delle parole, non lo sono pienamente se paragonate, ad esempio, ad un nome o ad un aggettivo.

5.2. *Discrezioni*

In diversi casi le parole perdono un segmento che corrisponde formalmente ad un articolo, ad una preposizione o ad un pronome; si tratta chiaramente di forme ipercorrette, nelle quali si manifesta la consapevolezza degli scriventi circa l’esistenza di una norma ortografica, alla quale cercano di adeguarsi:

(i) **pseudo-articolo:**

l’acrima (LP p. 154), la dorata ‘l’adorata’ (LP p. 337), la Merica (LP p. 364), l’oro (LE p.78), uno spedale (LE p. 135);

Come mostrano gli esempi in (i), si delineano due possibilità: il segmento iniziale della parola viene reinterpretato come articolo (*l’acrima*), oppure considerato parte finale dell’articolo (*la Merica*). Di seguito gli altri casi di ipersegmentazione:

(ii) **pseudo-preposizione:**

a sieme (LP p. 199), con tento (LP p. 136), in soma ‘insomma’ (LP p. 182), in sieme (LP p. 198), in nuttile (LP p. 208), in namorato (LP p. 236), in tenzion (LP p. 242), in maginarti (LP p. 324), in deriso ‘indirizzo’ (LP p. 324), di cete (LP p. 242), per fetta salute (LP p. 254), per che ‘perché’ (LP p. 297), a desso (LE p. 35), a scoltare (LE p. 164), in cinta (LE p. 21), in teresse (LE p. 144), in formazione (LE p. 164), d’avvero (LE p. 96), da vanti (LE p.164), di stinti (LE p.189), per sona (LE p. 181);

(iii) **pseudo-pronome:**

la vrebbe (LE p. 193).

Sono rari gli esempi in cui il segmento isolato è costituito formalmente da un nome, da una congiunzione o da un verbo:

(iv) **pseudo-nome:**

san gue (LP p. 282), bonaria mente (LE p. 5), cono'scenza (LE p.35), pusill'anima (LE p. 122);

(v) **pseudo-congiunzione:**

E comi (LP p. 324), e sendossi migrato (LE p. 17);

(vi) **pseudo-verbo:**

pen sai (LP p. 236), l'ho ha visto (LE p. 9), ha veva chiuso (LE p. 77).

In alcuni casi dietro il fenomeno dell'ipersegmentazione non vi è un'erronea analisi morfologica del *continuum* fonico (lo scrivente, infatti, riconosce i costituenti da cui è formata la parola complessa), ma semplicemente il mancato rispetto delle convenzioni ortografiche:

(vii) **parole composte:**

messo giorno 'mezzogiorno' (LP p. 181), sotto scritto (LE p. 146), sotto poste (LP p. 281), lava biancheria (LE p. 148), Capo d'anno (LE p. 148), sotto segretario (LE p. 180), dopo Guerra (LE p. 205), mal vivente (LE p. 205), mano dopra (LE p. 207).

Spesso la discrezione non è motivata dall'individuazione di un lessema:

(viii) **casi inanalizzabili:**

Sessape vo cosi (LP p. 324), passia mo (LP p. 318), cia biamo (LE p. 5), nona vere (LE p. 196).

È probabile che in alcuni casi la discrezione sia il risultato di una mancata revisione del testo, ovvero un errore non imputabile alla scarsa competenza ortografica dello scrivente. Tale ipotesi ci appare verosimile, ad esempio, nel caso di *passia mo*, dal momento che la lettera da cui tale forma è stata tratta presenta, ad accezione di un solo caso, una corretta segmentazione delle parole.

Infine non mancano casi in cui si riscontra il bisogno di accentuare graficamente la separazione delle parole attraverso l'uso del trattino:

- (16) Egregio-signore-ogni-giorno-sento-la-interessantissima-rubrica-di-Radio-Colonia-è-quando-sento-che-parla.lei-sto-attaccata-attentamente-alla-radio-per-sentire-i-suoi-conzigli-ora-per-cortesia-vorrei-se-è-possibile-in-privato-qualche-conziglio. (LE p. 56)

5.3. *Le due raccolte epistolari a confronto*

L'analisi ha rilevato una sostanziale omogeneità fra le due raccolte epistolari a livello grafico; sia nelle lettere dei prigionieri di guerra sia in quelle degli emigrati si registrano fenomeni di rianalisi morfolessicale che interessano lo stesso tipo di elementi (si tratta perlopiù di parole funzionali); inoltre, in entrambe le raccolte le concrezioni sono di gran lunga più frequenti delle discrezioni. Quanto ai fenomeni di ipersegmentazione, essi consentono di avanzare la seguente ipotesi circa il livello di scolarizzazione degli scriventi²¹: è molto probabile che le lettere in cui si riscontrano casi di discrezione motivata siano state prodotte da scriventi con un grado di scolarità un poco più elevato rispetto a quello degli autori di missive caratterizzate soltanto da agglutinazioni e/o da discrezioni immotivate; le prime, infatti, lasciano trasparire un'imperfetta interiorizzazione delle regole ortografiche (evidente nelle forme ipercorrette), perlopiù assente nelle seconde. A sostegno di quanto ipotizzato si riportano passi tratti da due lettere:

- (17) io per ben due volte o scritto al Consolato Generale D'Italia di Colonia, chiedento alcune *in formazione* molto inderessante per me. E non o *a vuto* nessuna risposta per niente. Forse le risposte le date voi nella trasmissione Radio. Ma penso che e meglio se rispondete con un rigo di carta,
Così che quanto il connazionale si reca a casa trova nella cassetta della posta la risposta.
Il Connazionale venuto qui in Germania per ragione di lavoro non a l'occasione di ogni giorno sedersi *da vanti* al, Radio ed *a scoltare* la trasmissione. (LE p. 164)

²¹ Naturalmente non si dispone di informazioni precise in merito al livello di istruzione scolastica degli scriventi; per la maggior parte delle lettere si può ipotizzare che lo scrivente possieda una scolarità biennale, per altre è plausibile supporre un livello di scolarità un po' più elevato per le ragioni che verranno esposte sopra. Talvolta le lettere forniscono qualche indicazione sull'aspetto qui considerato:

(a) Anzitutto mi scusate le mie errore che appena la seconda elementare ho raggiunto (LE p. 106)

- (18) *vidomando* come mai questi emigrazione interna io sono di Acerenza P Potenza nel mio paese sono laciati soli vecchi donne e bampini è eravamo 6 mila abitanti e adesso sono lasciati 4 mila e se la S.V. vedessi la campagna *ciai* solo *dapiangere* oliveti che non feniscono mai deserti. vignieti con *luva* pendendo e *lilasciano daracogliere escappano* tutti a milano torino ecetra perche questo perche *noncisono* soldi *perfare lefabriche* a Potenza) (LE p. 190)

Risulta evidente che, quanto a competenza ortografica degli scriventi, gli esempi riportati non si collocano sullo stesso piano; (17) è superiore a (18).

6. Conclusioni

L'indagine qui condotta ha evidenziato le principali difficoltà riscontrate dagli scriventi semicolti nella trasposizione grafica del *continuum* fonico; in particolare, sono stati esaminati i fenomeni di concrezione e di discrezione concentrando l'attenzione sulle peculiarità degli elementi coinvolti.

Lo scrivente non è in grado di isolare le parole funzionali; nel caso delle agglutinazioni sono stati individuati i criteri sulla base dei quali articoli, preposizioni, pronomi, congiunzioni e avverbi vengono fusi con l'elemento che li segue:

- criterio fonologico;
- criterio semantico.

Per quanto riguarda le discrezioni, nella maggior parte dei casi esse sono l'esito di una tendenza ipercorrettiva fondata su un meccanismo analogico; in altri termini, lo scrivente corregge una forma linguistica esatta che erroneamente percepisce come sbagliata poiché simile a forme effettivamente scorrette. Come nelle agglutinazioni anche nelle discrezioni gli elementi principalmente coinvolti sono parole funzionali, unità che secondo una prospettiva "radiale" si allontanano dalla parola prototipica in quanto, a differenza di quest'ultima, prive di autonomia e di mobilità.

Maria Laura Restivo
Università degli Studi di Bergamo & Università degli Studi di Pavia
marialaura.restivo@unibg.it

Bibliografia

- Albesano, Silvia, 2016, “Note al testo” e “Interventi al testo”. In Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Milano, il Saggiatore: 59-63, 425-433.
- Alisova, Tatiana, 1965, “Relative limitative e relative esplicative nell’italiano popolare”. *Studi di filologia italiana* XXIII: 299-333.
- Bartoli Angeli, Attilio, 2000, *La scrittura dell’italiano*, Bologna, il Mulino.
- Bellosi, Giuseppe, 1978, “Lettere di soldati romagnoli dalle zone di guerra (1915-18)”. *Rivista italiana di dialettologia* III: 241-296.
- Berruto, Gaetano, 1983, “L’italiano popolare e la semplificazione linguistica”. *Vox Romanica* 42: 38-79.
- Bruni, Francesco, 1978, “Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti”. In Bartoli Langeli, Attilio / Petrucci, Armando (a cura di), *Alfabetismo e cultura scritta*, Atti del Seminario di Perugia, 29-30 marzo 1977, Università di Perugia (pubblicato anche in *Quaderni storici*, 38: 523-554).
- Cortelazzo, Manlio, 1972, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. vol. III: Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- D’Achille, Paolo, 1994, “L’italiano dei semicolti”. In Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi: 41-79.
- De Mauro, Tullio, 1970, “Per lo studio dell’italiano popolare unitario”. In Rossi, Annabella, *Lettere di una tarantata*, Bari, De Donato: 43-75.
- Fresu, Rita, 2014, “Scritture dei semicolti”. In Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, Roma, Carocci: 195-223.
- Graffi, Giorgio, 1991, “Concetti «ingenui» e concetti «teorici» in sintassi”. *Lingua e Stile* 26: 347-63.
- Graffi, Giorgio, 1994, *Sintassi*, Bologna, il Mulino.
- Graffi, Giorgio, 2008, “La parola tra «unità concreta» e «unità astratta»”. *Incontri linguistici* 31: 41-75.
- Jespersen, Otto, 1922, *Language*, London, Allen & Unwin.
- Lyons, John, 1963, *Structural Semantics*, Oxford, Publications of the Philological Society 20.
- Lyons, John, 1968, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Matthews, Peter, 1974, *Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mocciaro, Antonia, 1991, *Italiano e siciliano nelle scritture di semicolti. Testi documentari del XVIII secolo*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici.
- Montaldi, Danilo, 1961, *Autobiografie della leggera. Emarginati, balordi e ribelli raccontano le loro storie di confine*, Milano, Bompiani.
- Ramat, Paolo, 1990, “Definizione di «parola» e sua tipologia”. In Berretta, Monica / Molinelli, Piera / Valentini, Ada (a cura di), *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Tübingen, Narr: 3-15 (pubblicato anche in Ramat, Paolo, *Pagine Linguistiche*, Roma-Bari, Laterza, 2005: 106-121).
- Ramat, Paolo, 2016, “What’s in a word?”. *Skase – Journal of Theoretical Linguistics* 13: 106-119.
- Renzi, Lorenzo, 2017, “Philologica Militaria. In margine alle «Lettere dei Prigionieri di guerra» di Spitzer nella nuova edizione del 2016”. *Linguistica e Filologia*, 37: 7-50.
- Rossi, Annabella, 1970, *Lettere di una tarantata*, Bari, De Donato, 43-75.
- Romanello, Maria Teresa, 1978, “Una scrittura di classe. A proposito dell’italiano popolare”. *Sigma* (nuova serie) 11: 76-90.
- Sala, Roberto / Massariello Merzagora, Giovanna, 2008, *Radio Colonia. Emigrati italiani in Germania scrivono alla radio*, Torino, UTET.
- Saussure, Ferdinand de, 1922, *Cours de linguistique générale*. II ed., a cura di Bally, Charles / Sechehaye, Albert, Paris, Payot [*Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1967].
- Schuchardt, Hugo, 1909, “Die Lingua franca”. *Zeitschrift für romanische Philologie* 33: 441-61. (trad. it. in Venier, Federica, *La corrente di Humboldt. Una lettura di “La lingua franca” di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012: 15-41).
- Spitzer, Leo, 1976, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Torino, Boringhieri.
- Spitzer, Leo, 2016, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, a cura di Lorenzo Renzi; traduzione di Renato Solmi, Milano, il Saggiatore.
- Sweet, Henry, 1875-76, “Words, Logic and Grammar”. *Transactions of the Philological Society*: 470-503.
- Testa, Enrico, 2014, *L’italiano nascosto*, Torino, Einaudi.
- Trifone, Pietro, 2006, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.

Vallini, Cristina (a cura di), 2000, *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Il Calamo, Roma.

Vanelli, Laura, 1976, “Nota linguistica”. In Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Torino, Boringhieri: 295-312.

Vanelli, Laura, 2016, “Nota linguistica”. In Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Milano, il Saggiatore: 435-461.

Venier, Federica, 2012, *La corrente di Humboldt. Una lettura di “La lingua franca” di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci.